

## EDITORIALI

## Chi è lo stato per non legiferare?

Le unioni civili omosessuali: rischi e utilità di nuove norme positive

L'ultimo annuncio del governo riguarda l'istituzione delle unioni civili per le coppie dello stesso sesso, secondo un modello un po' superficialmente definito "tedesco". Va detto in linea generale che è bene che le questioni di questo genere - come per esempio quella che riguarda la procreazione assistita che la Consulta ha deciso debba essere consentita anche con donazione esterna alla coppia - vengano regolate da leggi positive, che possono essere studiate per contemperare diverse esigenze, piuttosto che affidate alla roulette russa delle pronunce degli organi giudiziari o alla sensibilità personale degli amministratori locali. Forse è una scelta di buon senso anche quella di legiferare esplicitamente sulle unioni civili per le coppie omosessuali, invece di seguire la via dell'introduzione di un matrimonio gay equiparato a quello tra uomo e donna. Una unione inutile per le coppie eterosessuali, che possono scegliere tra il matrimonio, con i suoi obblighi e i suoi diritti, e la semplice convivenza. Redigendo una norma specifica per le unioni tra persone dello stesso sesso si può mantenere la specificità del matrimonio e del carattere di nucleo centrale della società che è riconosciuto dalla Costituzione alla famiglia, specificando invece le condizioni materiali (coabitazione per un certo periodo o altre forme di garanzia della stabilità del rapporto) delle

unioni civili che determinano l'accesso a benefici di ordine fiscale, previdenziale o ereditario. Se le norme puntano alla tutela della stabilità dei rapporti di coppia, senza confonderli con il matrimonio, possono realizzare un miglioramento dell'ordine civile che è solo scopo di una legislazione laica, peraltro in un momento in cui la tradizionale critica religiosa del "disordine morale" sembra in discussione. Più complessa si presenta la questione dell'adottabilità da parte di coppie omosessuali, che secondo le anticipazioni verrà consentita solo per i figli biologici di uno dei membri. Resta in alcuni casi la domanda imbarazzante sul modo in cui questa procreazione ha luogo, con utilizzo di pratiche tuttora illegali come il cosiddetto utero in affitto.

Una norma che risolve questioni pratiche che nascono da situazioni di fatto, senza intaccare criteri stabili di vita che sono parte della cultura tradizionale, e che sia basata sull'eguaglianza dei diritti individuali: non è facile l'impresa ma neppure impossibile. Sarebbe anche utile che non prestasse il fianco a interpretazioni "creative" da parte della magistratura ordinaria o costituzionale, che peraltro fioriscono in modo incontrollabile proprio quando si determina una situazione effettiva o anche solo virtuale di vuoto legislativo, come si è visto in numerosi casi recenti e non solo italiani.

## La Francia secondo Macron

Il bel ministro dell'Economia vuole rilanciare attività e competitività

Alla vigilia della battaglia con l'Europa, la Francia ha schierato la sua arma migliore, che porta il nome di Emmanuel Macron, affascinante ministro dell'Economia tacciato di ultraliberismo e per questo detestato da buona parte del suo Partito socialista (anche perché ha la mania di toccare i tabù dei compagni: le 35 ore prima, i sussidi di disoccupazione adesso). La Commissione europea deve valutare la Loi de Finances, la legge di bilancio francese, e minaccia reprimende e multe perché Parigi non è per nulla disciplinata con i suoi conti e i parametri di Bruxelles non li sa né li vuole rispettare. Così Macron è intervenuto non tanto in funzione del budget in senso stretto - non ha parlato di tasse o di spese - ma per introdurre riforme strutturali che accrescano il potenziale di crescita del paese. Ciò è la sua proiezione nel futuro che

oggi pare quanto mai grigia, perché, come dice lo stesso ministro con quel suo fare preciso e disincantato al tempo stesso, la Francia soffre di tre gravi malattie: "Sfiducia, complessità e corporativismi". Ecco che allora Macron vuole più trasparenza nelle tariffe delle professioni regolamentate, più flessibilità in materia di trasporti ("così i poveri potranno viaggiare più facilmente" e sulla parola "poveri" l'ironia, prevedibile essendo lui un banchiere, è stata feroce), i negozi aperti anche la domenica, e altre misure volte a rendere "più attiva" la Francia. Il pacchetto di legge di Macron però sarà presentato - in modo inverosimile - soltanto a gennaio, nel frattempo la malattia che il ministro dovrà curare, tra le ire di Bruxelles e gli ammiccamenti antiausterità, è l'immobilismo del suo presidente, François Hollande.

## Sinistra draghiana

Che goduria la vecchia guardia Pd che sventola la lettera della Bce

Gli aficionados dei talkshow, prima di stupirsi per i servizi sull'olio rancido nelle friggitorie napoletane infilate due sere fa in scaletta - perché? - da Giovanni Floris, hanno potuto godere di un spiarretto rivelatore. Qualcuno avrà notato che a "diMartedì", su La7, la fu sinistra bersaniana, oggi prontamente renziana, ha scoperto e incontrato la sinistra draghiana. Un culture clash a scoppio ritardato, di tre anni almeno. Eccolo: la deputata del Pd Alessandra Moretti - già bersaniana di ferro, ovvero portavoce dell'ex segretario durante le primarie contro quel "maschilista" che "assomiglia un po' a Berlusconi" (ipse dixit di Matteo Renzi - da renziana rinata ha rivendicato che il governo sta mettendo mano ai compiti assegnati all'Italia dalla Banca centrale europea con la famosa lettera del 2011. Effettivamente Renzi aveva da subito

condiviso i punti salienti di quella missiva - liberalizzazione dei servizi pubblici locali, contrattazione aziendale, facilitare licenziamenti e assunzioni, correzioni di bilancio, dimagrimento di stato e burocrazia - e ne ha fatto il programma dei suoi "mille giorni" da "draghiano" quale definisce se stesso (e l'esecutivo). Moretti dice "già fatto". Si vedrà, a fine anno, cosa si potrà davvero spuntare. Il Pd ala bersaniana-fassiniana aveva avuto una reazione decisamente diversa. Dapprima Bersani aveva scantonato ("ne diano conto la Lega e Berlusconi, se la sono scritta da soli"), poi Fassina passò al contrattacco: "Credo che la posizione di critica verso i contenuti della lettera sia largamente condivisa dentro al Pd". Almeno lo era, nel Pd che fu. Ora si nota, con piacere s'intende, che una sinistra riformatrice esiste pure lì.

## Il drone da stadio

Serbia e Albania, contro la retorica del calcio che avvicina i popoli

Avremo visto di tutto, anche un drone da stadio, una sorta di uccellaccio metallico, di aquilone con rotore. Martedì sera ha volteggiato per qualche minuto sul Partizan Stadium di Belgrado dove la Serbia ospitava l'Albania per l'incontro di qualificazione ai campionati europei del 2016. Trascorrevano la bandiera rossa con aquila nera bicipite, simbolo della grande Albania con dentro il Kosovo, e i ritratti dei padri fondatori della nazione. Il gioco era già sospeso, in precedenza c'era stato lancio di fumogeni in campo da parte dei tifosi serbi, a quelli albanesi era stato vietato l'ingresso. In quel momento appare l'aggeggio, fischi, impropri, slogan ostili, un calciatore serbo riesce ad agguantare e a tirare giù la bandiera, i giocatori albanesi si avventano sugli avversari e la riconquistano, correndo a rifugiarsi negli spogliatoi, invasione di campo, botte da orbi, un esagitato si mette a prendere a sediate gli albanesi. L'arbitro inglese interrompe una prima volta la partita, poi di fronte al rifiuto dell'Al-

bania di tornare in campo, fischia la fine definitiva.

Le autorità serbe hanno fermato fuori dallo stadio Olsi Rama, fratello del premier albanese Edi Rama, sospettano che sia stato lui a manovrare da terra l'apparecchio, cosa seccamente smentita dal governo di Tirana. Nei due paesi si è improvvisamente riacceso il focherello nazionalista. Lo stesso Partizan Stadium non è nuovo a scene del genere: per dire, le tifoserie della Dinamo di Zagabria e della Stella Rossa di Belgrado se le davano di santa ragione già ai tempi di Tito e della Jugoslavia unita. Un episodio del genere era dunque prevedibile. Ma non dalla Uefa, che ha lasciato tranquillamente che due nazioni divise da un contenzioso secolare e che si sono fatte la guerra fino a qualche anno fa, stesse nello stesso girone di qualificazione. La "bande à Platini" non ha molta considerazione per la storia. E questo è un limite. Oppure crede che lo sport avvicini e accomuni i popoli. E questa sarebbe una vera iattura.

• Premiato per le teorie aziendali, l'economista francese critica lo "stato pesante" e sogna imprese libere da cavilli (tipo art. 18)

## Tutti i punti di contatto tra il Nobel Tirole e la Renzinomics

L'Italia ha molto da imparare da Jean Tirole, che lunedì ha ricevuto il Premio Nobel per l'Economia 2014. L'economista francese ha determinato una profonda evoluzione in un vasto numero di ambiti, dall'organizzazione indu-

DI SIMONA BENEDETTINI E CARLO STAGNARO

striale alla teoria dei contratti, dalla regolazione dei mercati alla finanza aziendale. Ma, soprattutto, ha innovato gli strumenti con cui tutti questi problemi vengono affrontati: l'utilizzo rigoroso della teoria dei giochi con lo scopo di capire l'effetto degli incentivi comportamentali sulle scelte degli agenti economici. E, di conseguenza, in quale modo disegnare con l'obiettivo di raggiungere fini socialmente desiderabili quali la crescita economica e la promozione della concorrenza. Un'intuizione chiave sua e del suo co-autore storico, Jean-Jacques Laffont, scomparso dieci anni fa ma virtualmente destinatario del Nobel assieme a Tirole, è che una stessa regola può produrre conseguenze radicalmente diverse a seconda del contesto in cui viene calata. E' per questo che egli, pur non essendo in alcun modo definibile come un "liberista", ha finito per assumere posizioni assai nette su una serie di questioni. Parlando della Francia a poche ore dal Premio, per esempio, ha det-

to: "Non abbiamo adottato riforme del mercato del lavoro simili a quelle tedesca e scandinava. Né abbiamo ridotto il peso dello stato. Io sono molto favorevole al nostro modello sociale, ma non è sostenibile se lo stato è troppo grosso". In un'intervista al Foglio nel 2012, sull'Italia, si era spinto a proporre la "rottamazione" dell'articolo 18, prevedendo delle forme di compensazione a carico dell'azienda. Il succo è appunto quello di lasciare libere le imprese di gestire la propria forza lavoro, definendo però una sorta di onere finanziario quando contribuiscono a produrre "esternalità negative" per il paese attraverso l'aumento della disoccupazione. Queste riflessioni derivano direttamente dall'approccio di Tirole all'economia. Uno dei campi dove la sua influenza è stata maggiore, tanto sulla letteratura successiva quanto sulle scelte di policy, è la teoria della regolazione dei monopoli naturali. La questione cruciale riguarda l'asimmetria informativa tra operatori regolati e autorità di regolazione. La ricerca di Tirole in tale ambito ha fornito strumenti importanti per la definizione delle tariffe e delle regole di accesso per le "infrastrutture essenziali" e ai conseguenti incentivi che il disegno di mercato trasmette agli operatori. E' in questo contesto che la questione dell'ownership unbundling, ossia della sepa-

razione proprietaria dell'infrastruttura essenziale (rete elettrica, gas, di trasporto e altro) dall'ex-monopolista verticalmente integrato, ha trovato suo organico inquadramento teorico. L'altro ambito di ricerca che è valso il Nobel a Tirole è quello dell'analisi dell'interazione tra imprese che operano in contesti oligopolistici, dove una o più imprese possono esercitare potere di mercato impedendo o scoraggiando l'ingresso di nuove imprese e determinando, per i consumatori, prezzi e quantità prodotte sub-ottimali. La sua teoria oligopolistica è "moderna" anche perché esamina i profili competitivi di mercati nuovi come i cosiddetti two-sided market (cioè quei mercati che si rivolgono a due distinti gruppi di consumatori ciascuno dei quali produce benefici per gli altri, come le piattaforme di gioco e i videogame). L'approccio di Tirole è stato centrale per i regolatori competenti. L'intero sforzo di apertura dei mercati praticato in molti paesi - in particolare l'Ue - è enormemente debitrice a Tirole. A legare tale vastità di contributi l'idea che la regolazione e l'esame della concorrenza non possano assumere una dimensione "one size fits all". Ogni settore, ogni mercato, ha le sue peculiarità. In un mondo complesso, il rigore analitico è l'unico vaccino contro le soluzioni semplicistiche.

• Il cibo fa tendenza, ma soprattutto fa pil. Per farlo esplodere dobbiamo liberarci da pregiudizi troppo "slow". Un nuovo libro

## Se la finanza è l'ingrediente mancante della "Food Economy"

Milano. Siamo circondati dal cibo, trasmissioni televisive, libri di ricette, pagine di giornali, blog, orti cittadini, fiere e poi post su Facebook e foto su Instagram. Il desiderio e l'attenzione per il cibo da un po' di tempo hanno smesso di essere solo una questione di stomaco e hanno sempre più iniziato a riguardare la testa, le abitudini e gli interessi delle persone, soprattutto nei paesi più sviluppati. Ciò però vuol dire che per farsi largo nel grande mercato mondiale non bastano la terra fertile, l'aria pulita e i sapori di una volta, ma avere competenze scientifiche, imprenditoriali, saper comunicare, saper vendere ed essere capaci di innovare. Antonio Belloni, giornalista e scrittore, in "Food economy", appena uscito per Marsilio, dice che nel nostro paese l'agroalimentare vale 250 miliardi di euro (il 10-15 per cento del Pil), è composto da quasi 60 mila aziende e dal 2010 è il settore manifatturiero con la più alta natalità

d'imprese. Si tratta di una fetta vivace e importante dell'economia, spesso sottovalutata dalla politica impegnata a tenere in vita industrie decotte. E forse non è un caso che l'uomo più ricco dell'Italia del XXI secolo non sia il capo di un'industria pensante ma, dice Belloni, "chi produce cioccolatini e crema di nocciolo, come Michele Ferrero". Ferrero, che è una multinazionale di successo, non rappresenta integralmente un settore che di fronte all'aumento della ricchezza mondiale, e quindi a miliardi di persone che usciranno dalla fame e altri miliardi che entreranno nel benessere, ha i suoi problemi da affrontare. Una prima criticità è il nanismo delle aziende agroalimentari (in Italia le imprese sopra i 250 dipendenti sono poche e producono il 31 per cento del fatturato, rispetto al 50 per cento di Francia e Germania) che comporta una difficoltà a raccogliere capitali e penetrare nei mercati esteri. Problemi aggra-

vati da altri due anelli mancanti nel sistema, la finanza e la grande distribuzione: oltre al credito bancario, con tutti i suoi limiti, non ci sono altre forme di finanziamento e ciò impedisce alle imprese di reggere il confronto con i concorrenti esteri. Stesso discorso per la grande distribuzione, che non è molto concentrata, subisce la penetrazione dei colossi francesi e all'estero è inesistente. Ma questo è anche il risultato di una miopia politica e culturale che pensa di far crescere un settore economico con il "km zero" e le fiere di paese e non attraverso la tanto vituperata "grande distribuzione", quella che, tanto per fare un paragone, il presidente francese François Mitterrand definiva la portaerei del futuro. Venti anni dopo Mitterrand, nel 2014, il Parlamento italiano fa marcia indietro su una delle poche liberalizzazioni degli ultimi anni e propone di obbligare gli esercizi commerciali a chiudere le domeniche. Una

sceita controproducente, come la battaglia oscurantista contro gli Ogm, che blocca la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo, con il paradossale effetto che ci lascia essere consumatori di Ogm prodotti dai concorrenti ma non ricercatori e produttori. Proibizionismo a cui spesso si associa il protezionismo, dalla difesa dello yogurt italiano agli investimenti delle multinazionali straniere, fino alle battaglie lungo i confini nazionali degli allevatori anti Ogm contro l'importazione di animali, gli stessi allevatori che spesso nutrono il loro bestiame con mangime ogm importato. La "Food Economy" è in espansione e, come dimostrano la contraffazione e l'italian sounding, è un mare immenso in cui pescare per le imprese italiane, ma servono reti nuove, uno sguardo rivolto al futuro e alla ricerca del profitto più che alle nuove-vecchie filosofie della decrescita.

Twitter @lucianoacopone

• Grillo smarrito dopo la topa di Genova, Cinque stelle in ritirata nell'assemblearismo, reduci dal Circo Massimo vs Orellana

## Sfiducia a Renzi, nemico hacker, incredulità. La Salò grillina

Roma. Nel day after della passeggiata genovese, l'incredulità del Beppe Grillo contestato per strada si riflette nello smarrimento rabbioso dei suoi reduci dal Circo Massimo, gli eletti a Cinque stelle che si muovono in mezzo agli altri deputati e senatori, sì, ma come aggirandosi in una specie di Salò dove sognare autarchie ("vaffa" pure a Matteo Salvini, a giudicare dai post schifilotti di Grillo verso la "lega degli euromolli") e dove vagheggiare trionfi impossibili, moltiplicando nel contempo la sospettosità verso l'esterno. Il momento si presta, che il Circo Massimo suddetto, dopo la "toppa" presa da Grillo prima non andando e poi andando a Genova, si è rivelato anche un po' un boomerang nonostante le faticose da "agorà", il pacchetto che per tre giorni si stagliava in mezzo all'accampamento della festa a Cinque stelle, con eletti sconosciuti che arringavano la folla sul tema del "carbone assassino" ed eletti conosciuti che si concedevano a schiere di avventori-attivisti per risposte in diretta su attività parlamentari assortite (ma anche per selfie da quattro d'ora di celebrità). Fatto sta che il morale della truppa grillina era più che mai a terra, ieri, a dispetto dell'azione annunciata in Senato dall'"eletto-cittadino" Andrea Cioffi: il deposito di una mozione di sfiducia al premier Matteo Renzi "sui fatti dell'al-

luzione e i problemi di dissesto idro-geologico mai risolti, nonostante in data 5 agosto 2014 diversi imprenditori di Genova avessero avvertito in forma scritta l'Esecutivo". Ma siccome ogni volta che Grillo prende qualche cantonata mediatica (o perde voti, come alle Europee), l'intenzione si ritrova nuovamente risucchiata dall'assemblearismo selvaggio, ecco che proprio da un'assemblea spuntava il nuovo spauracchio: l'hacker (un classico per il movimento che ha fatto di internet la croce e la delizia). E allora l'argomento del dibattere poteva essere sintetizzato con un "taci, Artini ti ascolta", dal nome del deputato di M5s Massimo Artini, informatico accusato non troppo velatamente dal blog di Grillo e da alcuni colleghi di gestire in modo sospetto il server di posta usato dai deputati a Cinque stelle. "Dismettetele" (il server e forse pure Artini), era l'ordine dall'alto che faceva misterioso riferimento a "utenti creati in modo anonimo" e a "persone non contrattualizzate", controllori non controllati con occhio segreto sulle mail. Ma la psicosi da posta violata era nulla rispetto ai controsospetti dei soliti "dissidenti", quelli che ieri si chiedevano se qualcuno, lassù (alla Casaleggio Associati), non avesse voluto, con la storia del server, affossare Artini, possibile prossimo capogruppo a rotazione (e magari prepa-

rame l'espulsione). Ed era nulla, il caso hacker, rispetto alla cagnara suscitata, sulle bacheche Facebook, dal voto salva-governo espresso il giorno precedente, sulla nota di variazione al Def, dall'ex senatore grillino Luis Alberto Orellana. "Vergogna", "traditore", "pappone", "sanguisuga"; "assetato di soldi", "Scillipoti", gli gridavano telematicamente colleghi usciti dal Circo Massimo con un sovrappiù di complottismo o semplici internauti al colmo della vis sfogatoria. Il punto politico, se c'era, semplicemente si smarriva nelle ricamiere vie assembleari del Movimento: pareva più facile ricominciare a discutere della pecunia piuttosto che guardarsi in faccia e scoprirsi sopravvissuti, assieme al comico stanco che sale sulla gru ma è costretto a scappare intristito in motorino. Come un adolescente con paturnie che si chiude in camera fino a nuovo giorno, Grillo si rifugiava metaforicamente sul blog, dove la lotta anti-Artini pareva più abbordabile dei sondaggi che davano la mazzata al grido di "dopo Genova Grillo può perdere consensi" e simili allegre considerazioni. Agli sbalestrati dallo sbandamento del leader non restava che indossare l'elmetto antihacker, e cambiare quantomeno la password.

twitter@marianarizzini

• La Borsa italiana sta soffrendo più di altre il temporaneo ciclo ribassista, ma un po' di cultura finanziaria vi farebbe bene

## Caro imprenditore, perché rinvii il listing a Piazza Affari?

La rubrica consiglia alle aziende con l'obiettivo di quotazione nella Borsa italiana di persistere in questa intenzione nonostante il calo contingente dei corsi. In

SCENARI - DI CARLO PELANDA

particolare, suggerisce alle aziende più piccole di accelerare la quotazione nel segmento Aim del mercato borsistico. Verranno premiate, in prospettiva, anche se il momento non è buono. La Borsa italiana sta soffrendo più di altre il temporaneo ciclo ribassista perché si esaurito il flusso di capitali globali sull'euro che, dalla primavera del 2013 alla metà circa del 2014, ha comprato qualsiasi cosa euro-denominata. L'abbandono più marcato della Borsa italiana deriva dal rischio di una stagnazione prolungata con pericolo di ritorno in recessione. L'appetito degli investitori per nuove quotazioni italiane appare ridotto e ciò ha indotto parecchie aziende a rinvia-

re/cancellare il listing o il progetto di farlo nel futuro. Ma ciò è successo perché prezzi di quotazione offerti erano troppo alti. Il mercato compra quando un valore è basso e quando il rischio che una cosa comprata poi non guadagni valore è minimo. La doppia valutazione prezzo/rischio fa interagire i due termini. Il rischio che le Borse crollino nel prossimo futuro è minimo in quanto sia la Fed sia la Bce terranno il costo del denaro vicino allo zero e ciò spingerà una buona parte del capitale globale a cercare profitto in Borsa. Quindi la tendenza sarà ancora rialzista nel medio termine. Ma per salire nuovamente le Borse devono scendere affinché i prezzi delle azioni mantengano una qualche compatibilità con i valori sottostanti delle aziende quotate.

Il momento attuale del ciclo borsistico è caratterizzato da una spinta a far scendere i prezzi per poi poterli farli salire di

nuovo. Da un lato, ci sono incertezze sul quanto sarà la correzione dei valori, se le Borse europee verranno penalizzate di più per il ciclo economico stagnante e per il calo dell'euro che sposta capitali sul dollaro, ecc. Ma non c'è incertezza sul fatto che a un certo punto vi sarà una nuova ondata generale di rialzi. Pertanto chi compra azioni nella coda del ciclo ribassista, tra poco, ha elevata probabilità di guadagnarci grazie al nuovo ciclo rialzista. Ripartiamo questo scenario alla strategia di quotazione di un'azienda italiana. Rimandare il listing fino al nuovo rialzo? Attenzione: il ciclo rialzista 2009 - 2014 (estate) è stato non-selettivo. Il nuovo rialzo 2015-17 sarà, invece, selettivo. Il mercato, cioè, guarderà di più le singole aziende e nazioni. Ciò vuol dire, per l'Italia che presenta più rischi che altrove, che bisogna ridurre i prezzi proposti in quotazione per convincere gli investitori che faranno un buon

guadagno futuro in una fase rialzista meno pompata. Non si tratta di svendere, ma di impostare una quotazione in due fasi: a) prima, mettere un po' di flottante sul mercato a prezzo scontato; b) seconda, quando la crescita avviene provando la bontà dell'azienda, buttare sul mercato il resto del flottante previsto. Le aziende italiane, in particolare nel segmento Aim, dovrebbero imparare a guadagnare non ante, talvolta forzando i valori, ma post, a valori accerati. Se questo stile della quotazione in due fasi prendesse piede, la reputazione della Borsa italiana aumenterebbe, con enormi benefici sistemici. Non è materia da regolare, ma cultura finanziaria da apprendere. Per svilupparsi le imprese dovranno ricorrere sempre di più al finanziamento non-bancario, tra cui la quotazione in Borsa, ed è quindi loro interesse aderire a uno stile che rassicura ed incentiva gli investitori, espandendone la platea.

## IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara  
Vicedirettore Esecutivo: Maurizio Crippa  
Vicedirettore: Alessandro Giuli

Coordinamento: Claudio Cerasa

Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele,  
Mattia Ferraresi, Marco Valerio Lo Prete,  
Giulio Monti, Salvatore Neri, Paola Peduzzi,  
Daniela Reineri, Marianna Rizzini,  
Nicola Tiliacos, Piero Vietti, Vincino,  
Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserimento del sabato)Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa  
Via Carroccio 12 - 20123 Milano  
Tel. 02/771295.1La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90  
Presidente: Giuseppe Spinelli

Direttore Generale: Michele Baracchio

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c  
00153 Roma - Tel. 06.5889091.1 - Fax 06.58335499

Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

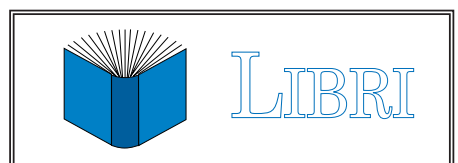
Tipografie

Stampa quotidiana s.r.l. - Loc. delle Marangoni - Orsola (Ag)

Qualitprint s.r.l. - Via Euroto Martiri, 2 - Villanova (Mb)S.T.S.

Distribuzione: Presse di Distribuzione Stampa e  
Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate  
(Mi)Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.  
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)  
Tel. 02.75421 - Fax 02.75422574Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System  
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594  
e-mail: legale@ilsol24ore.comCopia Euro 1,50. Arrivati Euro 3,000. Sped. Post.  
ISSN 1128 - 6164

www.iffoglio.it e-mail: lettere@iffoglio.it



Luigi Reitani

GERMANIA EUROPEA

EUROPA TEDESCA

Salerno editrice, 95 pp., 7,90 euro

ma culturale europeo che, secondo Reitano, nasce dalla mancata incentivazione dell'apprendimento linguistico e dalla progressiva liquidazione di quello storico-letterario, e che sfocia nella sempre più diffusa germanofobia delle campagne elettorali. Reitano non contesta il fatto che la politica tedesca abbia le sue responsabilità. Anche se secondo lui la cancelliera Angela Merkel in realtà pecca, più che per dogmatismo, per un eccessivo pragmatismo. Analisi anche sommarie

del modo in cui la stampa riporta le relazioni italo-tedesche lasciano però intravedere un fondo di paranoia, magari spiegabile per i retaggi del passato, ma comunque pericoloso e foriero di ulteriori problemi e rigidità. Secondo Reitano, infatti, mai come oggi la Germania ha fatto della propria apertura internazionale un valore irrinunciabile. L'idea di uno stato in Europa e per l'Europa, dopo aver attraversato almeno due secoli di storia culturale tedesca, sembra ormai definitivamente prevalere sulla visione nazionalistica di una "missione" egemonica. Anzi, ritenere la Germania "geneticamente depositaria, per tradizione propria, di una volontà egemonica, è un errore storico e politico, spesso compiuto strumentalmente in malafede. Un'Europa senza Germania non può darsi, non solo sul piano economico e politico, ma soprattutto su quello culturale". E se la Germania non può essere un modello da imitare, ha comunque aspetti che meritano di essere studiati con profitto.